

fama presso tutte le genti. Tu fosti pur quegli, il quale scopristi a' Siracusani, che ricusavano prestarti fede, la tomba di tanto cittadino, ricoperta di bronchi e di spine. Che più? Non altrove, ma qui in Roma stessa, non fu ritrovato a caso nel quinto secolo l'avello di Numa già sconosciuto? Or qui in vece, dopo tanti rivolgimenti dell'universo, vedete sorgere maestosa gran parte della tomba di Cecilia Metella, ed ivi alla Porta Ostiense mirate intatta la piramide sepolcrale di Cestio, e nella città la mole fastosa di Adriano sulla sponda del fiume, e di fronte a quella un avanzo prezioso del Mausoleo di Augusto. E pure stanno su questa terra accumulati i secoli diruggitori. Niuna cosa resiste al tempo fuorchè la virtù. Nulla rispondea Tullio, ma con atteggiamento cortese indicava non opporsi alle mie sentenze. Pomponio fissava in me le pupille, e dava segno con urbano sorriso di compiacersi de' miei liberi discorsi.

COLLOQUIO SESTO

Allo Speo della Ninfa Egeria. Digressione sulla eternità della sostanza intellettuale. Supplizio di Tullia.

Taceva la moltitudine come il pelago in calma; e però da quel silenzio congetturan-

do ch'erauo appagate del mio ragionamento, e che bramavano essere guidate altrove, io declinaſi a manca dell' Appia Via. Giungemmo in breve a quella pianura dove ancora i peregrini di tutte le genti ammirano le ruine dello Speco della Ninfa Egeria. È fama che in quel medesimo si tratteneva il religioso Re in sacri colloqui con lei. Era l'aere puro; onde appariva sgombra quell'amenabile valle, circondata da soprastanti colli, in ogni parte dell' orizzonte. Nel mezzo di lei scorrea il rivo sacro dell' Acqua Egeria placidamente, al mormorio della quale corrispondea il cheto susurro dell' aere notturno che lieve scuotea le fronde. Talvolta muggivano i buoi pascenti sul margine erboso, ed i cani solleciti latravano ad ogni cadente foglia. La rana intanto gracidava nella palude, mentre il grillo strideva nelle aride fessure del campo. Spaziavano i vipistrelli nel cielo, tenebroso, ed i notturni angelli facevano talvolta fremere l'aura trapassando sulla tacita valle. Incontro a questa, dalla parte della Via Appia, stanno le vaste ruine del Circo di Caracalla. Nella sua arena deserta regnava pur silenzio antico, e solo dagli avanzi degli edifiſi squallidi usciva il monotono gemito de' guffi. Or tace la Via Appia, un tempo rumorosa per la moltitudine: è muto il Circo nel quale risonavano miste le acclamazioni d' innumerevoli spettatori, a'

nitriti, de' corsieri, al ciglio delle ruote, allo scoppio de' flagelli, alle minacce de' condottieri. Sacro ed antico è il silenzio della Valle Egeria. Sono consapevoli quelle solitudini de' riti misteriosi del Re mansueto. Per la qual cosa ci avvicinammo co' pensieri ingombrati da riverenza allo Speco della Ninfa celebrata. La folta edera ne occupa l'ingresso, e mormora nella grotta interna la sacra fonte. Il colle sovrasta, e vi appaiono ancora le ruine del tempio delle Camene. Salve, proruppe Tullio, o venerevole antro, accomodato, col tuo dolce silenzio, alle celesti contemplazioni! Non la Egeria Ninfa, non le Muse, non altri Numi sognati, ma il grato strepito di questa fonte, e le ombre opache, e l'aura cheta, e la solitudine pensierosa, mirabilmente favorirono le avvedute discipline. Non sia alcuno che si dolga di questi inganni prudenti, ma della stolta ferocia del volgo, la quale costrinse il saggio Re ad immaginarli.

Tullio tacque, ed allora un incredibile silenzio frenava così tutte le voci, che il solo benchè lieve mormorio della placida fonte s'udiva in tanta moltitudine. Non mai alla presenza di altri oggetti erano state le ombre così tacite per alta riverenza, come in tempio misterioso, e innanzi nume tremendo. Niuna eloquenza avrebbe così espresso il comune rispetto, quanto la universale e

lunga pausa di ogni favella. E poichè alquanto spazio di tempo io rimasi, e niuna voce movea l'aura, mi rivolsi di nuovo alla città. Rientrai in quella per la medesima porta Capena, e quindi a manca apparvero incontanente le spaziose mura delle Terme del tristo Caracalla presso le falde dell'Aventino, solo avanzo degli splendidi ornamenti co' quali era quel colle ricoperto. Allora incominciò il bisbiglio delle turbe, ed elle specialmente rammentavano la magnificenza di quell'edifizio, ove ben mille e seicento seggi marmorei erano accomodati a' pubblici lavacri, ove le immagini di numi e di eroi sculte da' più esperti scalpelli della Grecia erano ammirate, e degne da resistere al tempo. Or si dovevano apparirne segno niano, come svanite in polvere, e le diroccate vestigia delle Terme contemplavano crollanti, squallide, neglette, misera testimonianza della instabilità d'ogni umana grandezza. Io, per calmare quella perturbazione, in questa guisa favellai: Anco le ruote co' frequenti e lunghi rivolgimenti loro nelle pietrose vostre vie consolari lasciarono impressi profondi solchi, e le immagini de' numi vostri furono talvolta consunte dalle devote labbra, e le stille cadenti pur sogliono con lunghe percosse aprire ne' marmi profondità maravigliose, e però, opere queste materiali, non poteano, siccome ogni altra, evitare la di-